OPUS DEI / UNA TESTIMONIANZA

Come l'ho incontrato senza averlo mai visto

di PETER BERGLAR

In queste pagine desidero parlare del mio incontro con Josemaría Escrivá de Balaguer. Il semplice fatto che non scriva «con *monsignor* Josemaría Escrivá de Balaguer» è di per sé una prima testimonianza. Monsignore lo è stato qui, sulla terra. Ma quaggiù non l'ho mai incontrato. Mentre era in vita non l'ho visto né ascoltato, non gli ho parlato e non ho scambiato corrispondenza con lui. Da questo punto di vista mi trovo in condizioni di inferiorità rispetto a parecchie migliaia di persone che hanno avuto la fortuna di poter fare queste cose, per non parlare di coloro che l'hanno conosciuto da vicino e hanno avuto modo di stargli spesso accanto per un periodo di tempo più o meno lungo.

Malgrado tutto, parlo di «incontro» e di un incontro (mettendo da parte per una volta il matrimonio) che ritengo il più importante della mia vita: sarà senza dubbio opportuna qualche spiegazione. Non basteranno termini generici come «intellettuale» o «spirituale», corretti, ma nient'affatto adeguati. Quello che mi propongo in queste righe è dare rilievo a una persona in carne e ossa, di questo incontro decisivo — provvidenziale, nel senso stretto della parola — che di fatto è stato «solo» di natura intellettuale e spirituale.

Perché tanta premura? Certamente il mio non è il caso di «testimone d'eccezione»: né di qualche illuminazione ottenuta grazie al fondatore dell'Opus Dei, e nemmeno di ciò che comporta la vocazione all'Opera da lui fondata. Ma scrivo per mestiere, e sarebbe piuttosto strano che tacessi proprio l'avvenimento a partire dal quale dato, ora, la mia cronologia: infatti gli anni successivi all'incontro con Josemaría Escrivá sono decisamente diversi, benché non completamente disgiunti, dai decenni che li hanno preceduti.

Questa, probabilmente, è un'esperienza che mi accomuna a quasi tutti coloro che, diversamente da me, hanno incontrato il fondatore dell'Opus Dei nella maniera più normale e diretta, di persona. Proprio il fatto che per me non sia accaduto così mi ha impressionato e mi ha spinto a riflettere, soprattutto da quando la morte di Josemaría Escrivá ha reso per sempre impossibile un incontro terreno.

È sorprendente, non ho difficoltà a confessarlo, che il mio dispiacere per quest'ultimo avvenimento sia stato a suo tempo alquanto contenuto, benché fosse già stato fissato un incontro a Roma per la primavera del 1976. L'ignoranza mi evitò il dolore che avrei provato sapendo ciò che perdevo: ero ine-

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

sorabilmente privato di un dono unico, irripetibile. D'altra parte, dentro di me qualcosa stava accadendo. Non erano solo le grossolanità e l'incoscienza a farmi ricevere la notizia della morte del fondatore come un'informazione, per così dire convenzionale, ma il fatto che io ero in cammino verso la *mia* Emmaus (di questo mi sarei reso conto solo più tardi), ed egli mi stava già accanto da un bel pezzo, ma così silenzioso, cauto e discreto da non farsi quasi scorgere nella nebbia dei miei pensieri e nel frastuono delle mie parole.

Il normale svolgersi degli eventi pareva essere stato sorpreso: pur essendo ancora un uomo che viveva su questo pianeta, impegnato fino all'ultimo respiro a realizzare il compito divino che gli era toccato in sorte all'interno della storia dell'umanità, durante i dodici mesi che andarono dal giugno 1974 al giugno 1975 egli aveva già cominciato ad accompagnarmi come ci accompagnano i santi dal Cielo, come lui stesso fa, apertamente, dal 26 giugno 1975, e come sempre farà.

Questa «occupazione dell'anima»

In altri termini, Josemaría Escrivá de Balaguer, nei suoi cinquant'anni di vita sacerdotale, non solo incontrò materialmente migliaia di persone, non solo formò e diresse in modo personalissimo tutti i suoi figli spirituali sparsi per il mondo, ma — invisibilmente, immaterialmente — entrò anche nei cuori e nelle anime di molte persone che, come me, non lo conoscevano personalmente; addirittura, che quasi non sapevano nulla di lui. Non ne sappiamo il numero, e dei frutti di questa azione ci rendiamo conto solo quando sono gli interessati a manifestarli, dopo averne individuato la fonte.

Utilizzo di proposito l'espressione «entrare nel cuore, nell'anima», anche se può suonare un po' solenne, perché sto tentando di esprimere le caratteristiche di un influsso esistenzialmente e qualitativamente diverso da quello cui si può giungere scrivendo un buon libro, che arricchisce il lettore, o attraverso l'insegnamento e la parola, o, ancora, con l'attrazione che possono provocare l'esempio e la simpatia umana. Tutto ciò, nella realtà di cui parlo, può verificarsi prima o contemporaneamente, e spesso — grazie a Dio — capita proprio così.

Ma ciò che c'è di specificatamente «diverso» in questa «occupazione dell'anima» (e non solo di «diverso» ma anche di «più»), è il fatto che ad agire è Dio solo. È lui a mandare il conquistatore, a consegnargli la chiave per aprire una certa anima, e consentirgli di entrarvi per realizzare un compito determinato: pulire e riordinare, mettere ogni cosa al suo posto, spalancare imposte e finestre... E tutto ciò può avvenire improvvisamente, senza rumore, senza spettacolo, indipendentemente dal luogo e dal tempo; e capita sempre, in questi casi, che subito compaia Gesù: non è il servo precursore a sedersi a tavola, ma il Signore che lo ha mandato. Questo è il senso delle parole del Battista:

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

«*Illum oportet crescere, ma autem minui*» (*Gv* 3, 30), parole che il fondatore dell'Opus Dei amava particolarmente, e che applicava a se stesso chiedendo spesso al Signore la grazia di scomparire completamente, perché nel suo lavoro e nel suo apostolato si vedesse solo ed esclusivamente Cristo.

Quando, tuttavia, il cuore comprende *chi* sia colui che vuole prendervi dimora, è solito riconoscere anche chi ne ha predisposto e accompagnato l'ingresso. Così è successo anche nel mio caso, benché con una certa lentezza; e quando, infine, me ne accorsi, era ormai troppo tardi per dire «molte grazie» sulla terra al mio benefattore, a colui che mi era rimasto fino ad allora invisibile.

Il desiderio di riparare a questa omissione mi ha offerto, legandosi alla mia naturale inclinazione di scrittore, il secondo motivo di questo intervento. Ma ce n'era ancora un terzo, di carattere più spiccatamente professionale, e forse più caratteristico, in uno storico: esso si riferisce al momento e alla modalità dell'incontro con Josemaría Escrivá de Balaguer, qualcosa che potrei definire il «fenomeno dell'immediatezza storica».

Che cosa intendo dire? Molte migliaia di persone, durante la loro vita terrena, hanno incontrato Gesù Cristo, sebbene questo incontro sia *sempre* un dono della grazia, e dunque personale, soprannaturale, spirituale, la sua collocazione nella storia della salvezza, le sue circostanze individuali e la sua veste storica si differenziano in ogni caso concreto.

Immediatezza storica

Da un lato ci sono coloro che hanno sempre convissuto con Gesù, quelli che l'hanno conosciuto personalmente, che l'hanno visto, ascoltato, forse toccato, quelli che sono stati testimoni del suo cammino terreno dal presepio di Betlemme alla Croce del Calvario, coloro che camminarono, parlarono, mangiarono con il Risorto. Un numero esiguo, in rapporto a tutta l'umanità, disposto intorno a lui come su cerchi concentrici, a partire dai più intimi, quelli che gli stettero più vicini — Maria e gli apostoli, i suoi amici — per giungere agli sconosciuti, alle persone che probabilmente incontrò solo per un istante.

Di fronte a quei pochi che «videro la salvezza», tra i quali visse quell'artigiano, «figlio del carpentiere», che era *perfectus Deus, perfectus homo*, si colloca il Popolo di Dio, nato dal Sangue profuso attraverso il tempo e la storia del suo costato aperto, il popolo di coloro che *qui* possono intrattenersi con lui «solo» come Chiesa, nella fede, nei Sacramenti.

E tra gli uni e gli altri si pone un terzo gruppo, una generazione di transizione che merita di essere particolarmente ricordata perché la sua grande prossimità al Signore si fonda su un rapporto che non è materiale o sensibile, ma di «immediatezza storica»: sono le primizie dell'apostolato. Appartengono

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

a questa generazione coloro che hanno sentito parlare del Signore e di ciò che faceva mentre era ancora in vita, ma senza incontrarlo personalmente in Palestina (di alcuni di loro forse si parlò al Maestro, e gli furono raccomandati: Gesù ne ebbe notizia e forse pregò per loro); e, inoltre, tutti gli uomini che, conclusa la vita terrena di Cristo, gli furono condotti dagli apostoli e dai discepoli che Egli stesso aveva designato, o da altre persone che erano arrivate alla fede in seguito a un incontro personale con lui.

Questo insieme di persone, chiaramente limitato nella storia, di cui l'evangelista Luca è un rappresentante di spicco, costituisce la prima messe apostolica nella storia della Chiesa, e ci porta quasi alle soglie del terzo secolo. Solo a partire da allora si può definitivamente affermare che ormai non sopravvive nessuno che abbia conosciuto un testimone oculare o auricolare del Salvatore.

L'«allenamento» alla realtà invisibile

Ciò che è valido per la Chiesa universale, vale anche (per analogia e fatte salve le debite proporzioni) per le fondazioni e le istituzioni che lo Spirito Santo ispira nel suo seno. Non sono necessarie troppe spiegazioni. In ogni singolo caso è possibile fissare il momento in cui non esiste più alcun amico, collaboratore, collega o coetaneo che sia stato in rapporto per qualche motivo con un amico, collaboratore, collega o coetaneo che a sua volta ha avuto qualche relazione con il fondatore.

In altre parole, arriva un momento in cui il cordone ombelicale dell'unione materiale, sensibile, «naturale» con il fondatore in carne e ossa cade definitivamente, cedendo il posto, per l'avvenire, a un vincolo puramente spirituale, soprannaturale, fatto di fedeltà e di amore. In questa disposizione si mostra la Sapienza di Dio.

L'uomo è debole nella conoscenza, nella volontà e nell'azione; ha bisogno del ponte dei sensi; per amare vuole sentire, vedere, toccare. Il distacco da ciò che è materiale, l'«allenamento» alla realtà invisibile, subentra solo a poco a poco; lentamente si va rarefacendo la densità della realtà materiale, corporea, mentre cresce la vicinanza intellettuale e si sviluppa la comunione spirituale. Sotto il profilo biologico e storico questa fase di attecchimento è esattamente determinata: essa comprende due generazioni. La terza deve adattarsi alla mancanza di qualunque «contatto diretto», sulla terra, con il fondatore.

Queste considerazioni previe mi sembravano importanti soprattutto perché mi trovo personalmente all'inizio di questa «seconda generazione», che allo stesso tempo è la prima, dei figli spirituali di Josemaría Escrivá de Balaguer, a non avere conosciuto personalmente il suo Padre spirituale. Non c'è dubbio: io appartengo in senso stretto alla prima generazione «postuma» dei

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

suoi figli. Non posso ricordarmi di lui (come può ricordarsene la «prima generazione»), perché non l'ho mai incontrato al di fuori della mia interiorità.

Nel 1962 un mio cugino mi regalò *Cammino*. «Sono regole di vita — mi disse — di un sacerdote spagnolo, che ha fondato anche non so quale istituzione. Alcune cose mi sono piaciute abbastanza; magari interessa anche a te.» Dopo avergli dato una rapida occhiata, osservai: «Ah, aforismi, più o meno come l'*Oracolo manuale* di Baltasar Gracián, o le *Riflessioni e Massime* di Goethe». Lo collocai nella sezione «libri vari» della mia biblioteca, e me ne scordai completamente. Indubbiamente questo episodio non merita il titolo di «incontro» con l'autore di *Cammino*; tutt'al più con il suo nome, che fino ad allora non avevo mai sentito.

Verso la fine del semestre accademico dell'inverno 1973-74, venne nel mio ufficio all'università uno studente che voleva consultarmi su diversi punti riguardanti le mie lezioni. Alla fine — io mi ero già alzato in piedi — mi investì con la seguente domanda: «Professore, lei crede che Dio è il Signore della storia?».

Mi sedetti di nuovo, piuttosto sconcertato, visto che all'università non si è soliti affrontare simili argomenti, che gli studenti normalmente non pongono di questi problemi e che, insomma, discorsi del genere sono considerati poco scientifici. «Visto che me lo chiede così apertamente — risposi dopo una breve pausa — sì, lo credo.» Silenzio. Il dialogo si era interrotto. Infine ripresi, con un tono vagamente accademico: «Ma questo è un tema ampio e complesso, che non può essere affrontato in dieci minuti, in un ufficio».

Il primo contratto

Tuttavia ci soffermammo ancora qualche tempo sulla questione — non ricordo esattamente che cosa dicemmo —, e alla sera parlai con mia moglie della «domanda poco convenzionale» di uno studente del terzo semestre di Storia. Allora non immaginavo di aver avuto un primo contatto con l'Opus Dei, al quale apparteneva (come seppi più tardi) lo studente in questione; e anche un primissimo contatto con il suo fondatore...

Prima che incontrassi di nuovo quello studente passarono mesi. Mi chiese di continuare la conversazione «di allora», e aggiunse che gli sarebbe piaciuto venire con un amico, un altro studente, di Storia dell'arte, che aveva uno «straordinario interesse» per il problema. Questo colloquio a tre ebbe luogo l'8 giugno 1974, a casa mia. Devo dire che non mi lasciai sfuggire la ghiotta occasione di sviluppare davanti a entrambi le mie elucubrazioni e opinioni sul problema della Provvidenza divina e della libertà umana nella storia, sul misterioso vincolo che connette la storia e la salvezza. Certamente parlai troppo. Ma avevo di fronte due ascoltatori attenti, pazienti, dallo sguardo franco e dotati di buonumore.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Fui vivamente colpito da questo atteggiamento, per il contrasto — notevole contrasto — con buona parte della gente giovane con cui avevo a che fare ogni giorno. Posto che la mia loquacità e il mio ardore lasciarono ai miei visitatori ben poche opportunità di prendere la parola, ebbero anche scarse possibilità di sollevare obiezioni o di avanzare dubbi. Ma non sembrava che se ne curassero. Se si parlò dell'Opus Dei o di monsignor Escrivá, ciò avvenne del tutto incidentalmente.

«Gente simpatica — dissi a mia moglie quando se ne furono andati —; irradiano un non so che di allegro. Abbiamo riso assieme.» Capii più tardi che avevo imparato una grande lezione sul fondamento di qualunque apostolato. Senza una sincera allegria che rispecchi la convinzione della redenzione, e che è contagiosa perché manifesta una cordiale dedizione agli altri, nessuno può portare altri a Cristo.

Storia e Dio

Mentre trascorrevo le vacanze nella nostra piccola casa di campagna, mi arrivò l'invito a tenere una conferenza a un simposio del Centro romano di incontri sacerdotali (Cris), in programma a Roma dall'11 al 13 ottobre. L'attrattiva del posto vinse le mie esitazioni, e accettai. Nello stesso periodo, dal 17 settembre al 28 ottobre 1974, avrebbe avuto luogo a Roma il terzo Sinodo dei vescovi, sul tema «L'evangelizzazione nel mondo contemporaneo». Su questo tema era incentrato anche il simposio del Cris: «Esaltazione dell'uomo e saggezza cristiana».

Io sarei stato, secondo gli accordi, il primo relatore, e la mia conferenza avrebbe avuto come tema: «Storia universale e regno di Dio»; sarebbe seguita, nel pomeriggio del giorno successivo, la relazione del filosofo madrileno Antonio Millán Puelles, su «Il problema ontologico dell'uomo come creatura», e il terzo giorno, a coronamento del simposio, avrebbe avuto luogo la conferenza del vescovo di Cracovia, card. Karol Wojtyla: «L'evangelizzazione e l'uomo interiore».

Frattanto mi ero già reso conto che il Cris era diretto intellettualmente, spiritualmente e personalmente da sacerdoti appartenenti all'Opus Dei; che la sede centrale dell'Opera era a Roma, e che il suo Presidente generale era quel monsignor Josemaría Escrivá de Balaguer di cui avevo sentito dire che insegnasse, soprattutto ai comuni cristiani, ai laici, a seguire coerentemente Cristo, e del quale continuavo a non aver letto il libro *Cammino*.

Quando parlai del mio imminente viaggio con amici e conoscenti, constatai come la maggior parte di loro non sapesse nulla o quasi nulla dell'Opus Dei e del suo fondatore, ma che tuttavia alcuni coltivavano qualche «prevenzione». Il loro tono vago e impertinente mi sorprese, ma risvegliò in me anche qualche sospetto riguardo alla cognizione di causa e, in parte, anche sul-

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

l'attendibilità dei miei informatori.

Tuttavia, in fin dei conti, questo veleno produsse il suo effetto: mia moglie e io partimmo il 7 ottobre, alla volta della Città Eterna, con una certa riserva mentale e con il proposito di «stare sul chi vive». Senza saperlo, avevo raggiunto un terzo gradino sulla scala del mio «incontro» con Josemaría Escrivá: dopo il primo incontro, con il suo nome, dodici anni prima, e poi con due simpatici «rappresentanti» (così li chiamavo), ora l'incontro con la calunnia. Non si deve cercare di evitare questa spiacevole esperienza — anche perché di solito è impossibile farlo —, perché essa è parte integrante di qualunque processo di chiarificazione interiore.

I nuvoloni tra i quali al mattino avevo lasciato Colonia erano già scomparsi, nel pomeriggio, senza lasciare traccia: un limpido cielo romano su di me e dentro di me. E il tranquillo seguito di quell'incontro velato, inavvertito, con Josemaría Escrivá, attraverso i suoi figli. In quella settimana ne conobbi parecchi: tedeschi e austriaci, italiani e spagnoli, sacerdoti e laici. Tutti conoscevano personalmente il fondatore, e alcuni erano stati molto tempo accanto a lui, ma io non vi pensai nemmeno per un istante, ciò non attirò affatto la mia attenzione, e quasi non venne menzionato nelle nostre conversazioni.

Apostolato di amicizia

Oggi mi sembra alquanto strano: contrariamente al mio modo di essere non incalzai nessuno con domande sull'Opus Dei o sul suo Presidente generale, non mi sforzai affatto di incontrarmi con lui, e la notizia che, sfinito da un lungo viaggio di catechesi nell'America del Sud, si era ritirato per qualche giorno e non riceveva visite, mi lasciò del tutto indifferente. D'altra parte nessuno mi «importunò» con il tema dell'Opus Dei, nessuno cercò di dirigere artificiosamente la conversazione su questo argomento né di darmi spiegazioni o informazioni che io non avevo chiesto; e nessuno indagò sulla mia vita interiore, sui miei rapporti con la Chiesa o sulla mia frequenza dei Sacramenti.

Doveva passare molto tempo prima che mi rendessi conto di quanto fosse straordinario il dono che avevo ricevuto, e riconoscessi l'immenso valore di quel perfetto «apostolato di amicizia». Molto prima che cominciassi ad avere esatta cognizione dell'Opera, che leggessi un libro del fondatore, molto prima che egli stesso si avvicinasse alla mia intelligenza e alla mia anima, mani amiche mi avevano già guidato, con prudenza e dolcezza, al cammino che lui aveva tracciato. E molto prima di «comprendere» questo cammino — che è tanto facile e difficile da comprendere e da percorrere — lo amavo già, perché lo avevo visto come un itinerario di *laetitia in cruce*, di lavoro nel mondo per amore di Dio e degli uomini, di dedizione priva di orpelli sentimentali,

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

di un ritrovare se stessi liberandosi della tirannide dell'io che ci impone il giogo della paura, dell'orgoglio smisurato e dell'intimo astio.

E lo vidi così perché coloro che avevo conosciuto lo vivevano in tutta serenità e naturalezza, con veracità e con una notevole pace interiore. E lo vivevano così perché, con la grazia di Dio, così avevano imparato da colui che chiamavano «Padre» e che realmente lo era, in un modo più profondo e ampio di quanto allora non arrivassi a intendere.

L'albero buono si riconosce dai buoni frutti: a Roma, in quell'occasione, e poi molte altre volte ancora, ho avuto la fortuna di comprovare la realtà di queste parole del Signore. E un bel giorno mi sono accorto di come questo «incontro senza incontro» con Josemaría Escrivá de Balaguer fosse il risultato del suo desiderio di scomparire completamente, perché solo Gesù figurasse.

Aprire la porta del cuore

Anche a rischio di ripetermi, non mi stanco di spiegare che il mio incontro con il fondatore dell'Opus Dei, nel suo primo e decisivo stadio, non solo non fu di natura materiale, ma nemmeno intellettuale; non si realizzò attraverso una «lettura», per mezzo della quale ci si incontra con l'autore e si riflette su di lui e sulle sue affermazioni. Ebbe luogo attraverso i suoi figli spirituali, senza rumore, senza che si vedesse, all'inizio senza nemmeno essere notato.

Proprio in questo vedo oggi una grazia speciale: bisognava aprire la porta del cuore in modo tale che un io codardo e pigro (cieco, a ogni modo) non potesse tenerla chiusa o chiuderla di nuovo. È stato, tanto per fare un paragone, come se si fosse fatto un grande favore a qualcuno che sta dormendo, sognando — un favore che forse da sveglio non avrebbe accettato —; e questi, adagio adagio, aprendo gli occhi, iniziasse a rendersi conto del regalo e a riconoscere lentamente il suo benefattore, per averne infine una chiara visione dopo aver messo la testa sotto un getto d'acqua fredda.

Devo per forza rinunciare a un resoconto dettagliato di quella parte «notturna», iniziale, del mio incontro con Josemaría Escrivá, che l'anima insonnolita non ha percepito. Dirò solo che, anni dopo, seppi che aveva pregato per me dal momento stesso in cui lo studente di Colonia, che mi aveva accompagnato a Roma, gli aveva parlato di me. Questa preghiera, ne sono certo, fu la ragione del mio risveglio, e segnò l'inizio della seconda fase dell'incontro con lui, la fase spirituale, della chiarezza meridiana, alla quale partecipavano intelligenza e volontà.

Tornai in Germania trasformato. Non si tratta di una considerazione successiva, di un interpretazione autobiografica del passato, ma di un apprezzamento spassionato che avevo già fatto allora, e che poco dopo ero già in grado di definire; e, quel che è più convincente, anche altre persone furono pre-

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

sto in condizione di definire questa trasformazione, malgrado io stesso non mi rendessi ancora conto della trascendenza e delle ripercussioni che tutto ciò portava con sé.

Avevo quarantacinque anni ed ero cattolico dai tempi in cui ero studente, più di tre decenni prima. La mia vita, per diversi aspetti, aveva seguito rotte poco convenzionali, era stata spesso agitata e anche instabile, di dentro e di fuori; un continuo vagare per la selva, desideroso di vicissitudini e di novità, sempre alla ricerca di esperienze. Anche se non mi ero mai separato completamente dalla fede e dalla Chiesa, una certa arbitrarietà autocratica, non propriamente scrupolosa, mi portava a vedere entrambe le cose come se si trattasse di un deposito di fondi spirituali cui potevo aggiungere o togliere capricciosamente a mio piacimento; da valutare ora in un modo ora in un altro, e, a volte, da mettere completamente da parte.

Nel momento in cui quello studente mi aveva interrogato sul «Signore della storia» dentro di me regnava la più totale «bonaccia». «Davanti alla sua capanna, tranquillo e all'ombra, siede l'aratore», avrei potuto dire con Hölderlin; «fuma il camino davanti all'uomo austero»...

La «trasformazione romana»

I miei figli erano già grandi e mi avevano già dato nipoti, e si poteva riferire alla mia persona qualcuna delle cose che *Cammino* enumera nel punto 63. La mia bussola piegava ormai verso un ameno ritiro, dal «mondo» turbolento e volgare, nella casa di campagna, per riuscire finalmente a scrivere e scrivere soltanto, per avere la tranquillità necessaria all'«opera maestra». O, per citare ancora Hölderlin: «La vecchiaia è piena di pace e di serenità»... Ma in verità mi mancava proprio ciò che dice questo verso finale della *Fantasia vespertina*: non si poteva parlare di pace, né di serenità, né, a ben guardare, di vecchiaia.

La «trasformazione romana» prese le mosse proprio da questo: per mezzo dell'esempio concreto di quegli uomini che percorrevano il cammino di Josemaría Escrivá, ero giunto a sperimentare — e in parte anche a comprendere ciò che avevo sperimentato — che Dio vuole servirsi di uomini che cooperino, che siano corredentori con Cristo nel mondo cercando con tutte le loro forze di emulare la sua vita, i suoi trent'anni di lavoro nascosto, il suo amore, i suoi insegnamenti, il suo dolore. E avevo capito che da questo ideale, da questo e da nient'altro, vengono la pace, la gioia, la serenità del cuore che ogni uomo brama e che molti cercano di ottenere con mezzi inadeguati.

Per decenni avevo messo assieme pensieri e idee più o meno giudiziosi, e li avevo assemblati in libri, articoli e conferenze; ma gli uomini attorno a me, le condizioni di lavoro, la realtà che mi circondava, tutto mi era di «disturbo», una «seccatura» che rompeva l'isolamento e la riservatezza cui avevo

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

«diritto». È pur vero che i temi della religione, della fede, della «riflessione su Dio» attraversavano quasi tutti i miei scritti, ma più o meno come uno storico navale, che vivesse nella Svizzera centrale, potrebbe scrivere di storia della navigazione senza avere mai visto l'oceano e senza avere mai messo piede su una nave.

Sì, *questa* era la trasformazione: un'operazione agli occhi. Mi avevano «aperto gli occhi», come si usa dire: avevano asportato le cataratte che per molti anni non mi avevano permesso di vedere il mondo se non attraverso il grigio velo dell'astrazione e dell'egocentrismo, due atteggiamenti tra loro intimamente collegati. Ricordo ancora con precisione che nelle conferenze che tenni in tre città, subito dopo il viaggio a Roma, vedevo il mio pubblico *in un'altra maniera*, ascoltavo *in un altro modo* chi partecipava alla discussione; oserei dire, in fin dei conti, che prestavo attenzione alle persone (la guardarobiera, l'usciere, la venditrice e l'impiegato allo sportello), a ogni persona, in modo nuovo, naturale, vivo. Avvertii presto il desiderio (e, a poco a poco, anche la capacità) di rendere partecipe chi mi stava vicino dell'amorosa attenzione di cui io stesso ero stato fatto oggetto.

Una preghiera nascosta

Tutto questo fu conseguenza — oggi lo so — in primo luogo della preghiera di Josemaría Escrivá de Balaguer, che all'inizio rimase nascosta ai miei occhi, e anche dell'esempio che i suoi figli spirituali mi avevano trasmesso con amicizia e naturalezza; e, infine, del contatto — inizialmente lento, poi sempre più intenso — con la vita e gli scritti del fondatore.

Per quanto lo ripeta, non riesco a rendere l'idea di come il suo spirito mi venisse incontro nelle innurevoli piccole cose, a volte piccolissimi dettagli, minuzie quasi impercettibili, che, messe assieme, rappresentano il contenuto concreto della sequela di Cristo, così come Mons. Escrivá l'ha insegnato; e di come questo tipo di incontro fosse ciò che più profondamente mi colpiva. Su questo tema, di cui potrei scrivere numerose pagine, citerò un unico esempio.

Il 27 giugno 1975 avevo un appuntamento in un Centro dell'Opera di Colonia. Non sapevo ancora niente della morte del fondatore, avvenuta il giorno precedente. Nel pomeriggio, quando arrivai, non notai inizialmente nulla di straordinario: tutto pareva normale come sempre. Solo quando mi dissero, con grande serenità, che il Padre era morto improvvisamente, e mi chiesero di pregare per la sua anima, mi domandai, stupito, come fosse possibile compaginare un dolore così profondo con una pace che, evidentemente, non lo era meno.

Subito dopo, la mia visita continuò come previsto, senza che si insistesse oltre su quel fatto che pure rappresentava un duro colpo e un enorme dolore

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

per i membri dell'Opera. C'è da ritenere che anche quel pomeriggio io abbia parlato soprattutto di me stesso, e che i miei amici abbiano ascoltato pazientemente le mie parole, con quell'affetto di cui il loro fondatore aveva dato esempio.

Quando mi congedai, mi invitarono a tornare, insieme a mia moglie, due giorni più tardi, per assistere a un filmato riguardante il viaggio che mons. Escrivá aveva compiuto in America Latina nell'estate del 1974. L'atteggiamento dei miei amici di fronte al decesso inaspettato del loro Padre spirituale, che amavano con tutto il cuore, mi aveva impressionato più profondamente e mi aveva convinto molto di più, circa l'autenticità del loro cammino, di quanto avrebbero potuto fare interminabili conversazioni. Quel comportamento sereno era ben lontano da un'equanimità disincarnata. Non nascondevano affatto la ferita del loro cuore: erano figli di Dio che accettavano la volontà del loro Padre celeste, con una fiducia indistruttibile; l'allegria che veniva da questa filiazione era luce capace di rischiarare anche la più oscura delle notti, e di dissipare il dolore naturale come il sole dissipa la nebbia.

Il segreto del libro

Il 30 giugno 1975 mia moglie ed io *vedemmo* per la prima volta Josemaría Escrivá de Balaguer, anche se ciò avvenne solo attraverso un filmato, che è molto meno di una visione diretta, ma comunque più che una fotografia. Lo vedemmo e lo *sentimmo*. Eravamo in cinque: noi due, due membri dell'Opera e il Fondatore. Sì, lui era lì, in modo percettibile: pareva riempire tutta la stanza e stare davanti, insieme, dentro ciascuno di noi.

Se non ricordo male, il filmato che proiettarono era stato girato durante un incontro, affollato ma familiare, svoltosi a Santiago del Cile il 6 luglio 1974. Avevo la netta sensazione di essere seduto in mezzo a quella sala e di essere uno degli interlocutori (avevo ancora tante domande da fare!), la sensazione che mi avesse riconosciuto tra tutti gli altri, che mi toccasse in fondo all'anima, che ridesse e fosse contemporaneamente molto serio, che mi rispondesse molto personalmente, ma in modo che anche tutti gli altri potessero capire ciò di cui avevano bisogno.

Il mio incontro cosciente con Josemaría Escrivá de Balaguer — intellettualmente cercato e voluto — è cominciato quel pomeriggio. Lessi sistematicamente *Cammino* (questa fu la prima cosa e la più importante), dal principio alla fine e più di una volta. A poco a poco scoprii il segreto di questo libro: a prima vista, i suoi 999 punti possono sembrare prudenti regole di vita o ricercati aforismi; inoltre all'inizio si pensa: ecco, questa frase è particolarmente azzeccata, quest'altra non mi riguarda, quella solo in parte... Per questo possono esserne attratte ugualmente una mente semplice e una testa complicata, un'intelligenza poco colta o una superfilosofica. Finché si rima-

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

ne affascinati, e si finisce per riconoscere, ciascuno a modo proprio, che ognuno dei 999 punti somiglia a un pozzo profondo che la nostra riflessione non riesce mai a sondare totalmente.

Questo è ciò che scoprii: *Cammino* ha in comune con le grandi opere della letteratura e dell'arte il fatto di adeguarsi perfettamente a qualunque capacità intellettuale. Se a qualcuno «non dice assolutamente nulla», sicuramente è perché lui non dice nulla a se stesso. Segnai a margine alcuni punti; messi assieme, formano lo schizzo di un autoritratto che, come tutti i buoni ritratti, pur mostrando le fattezze degli anni 1974-76, lascia intravedere anche alcuni caratteri permanenti, positivi e negativi, caratteristici del soggetto.

Dopo la lettura di *Cammino* fu la volta di *Colloqui*, di *Il santo Rosario*, delle altre omelie pubblicate fino ad allora, in opuscoli, e infine di *È Gesù che passa*, la prima raccolta di omelie in volume, pubblicata in Germania nel 1975. Parlo di «lettura», ma il termine è corretto solo se visto dall'esterno: si trattava in effetti di una conversazione in cui Josemaría Escrivá cercava di conquistare anche la «testa», che il cuore aveva già preceduto grazie soprattutto alla simpatia umana. Adesso parlava con me con le parole chiare, profonde e pur sempre semplici dei suoi libri, e mi si rivolgeva direttamente in tutto ciò che di lui mi raccontavano i filmati che vedevo di tanto in tanto. E siccome non sono mai stato molto capace di stare zitto, gli rispondevo come meglio potevo, a misura delle mie capacità di allora.

Adesione e vocazione

Non è il caso di commentare in questa sede quella risposta, perché si produceva dentro la mia anima, nel momento del lento risveglio (o del risorgere) della vita spirituale. Ma rispondevo anche, simultaneamente e inseparabilmente, con un comportamento osservabile, come capita spesso agli scrittori: la loro vita interiore si riserva tale e quale sulla carta. In questo caso quelli che più ne facevano le spese erano i miei amici di quel 1974, sui quali pioveva periodicamente un vero diluvio di lettere.

Il desiderio di rispondere al fondatore dell'Opus Dei, che mi chiamava nel più profondo della persona e che io sempre più spesso chiamavo «Padre», cresceva incontenibile. E, a poco a poco, comprendevo che avrei potuto dare questa risposta solo con *tutta* la persona, vale a dire per mezzo dell'unità di vita. Ma questa è una convinzione che rimane mera teoria finché non si assuma in prima persona la decisione di prenderla sul serio. Un tale assenso al compito di trasformare la convinzione (provvidenziale regalo di nostro Padre Dio) in vita quotidiana, giorno dopo giorno, e di farlo sino all'ultimo istante, un assenso di questa portata è ben diverso e molto più che una semplice «adesione» a una onorata istituzione, a un buon diritto può essere chiamato «vocazione».

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Più volte ho definito un «liberatore» Josemaría Escrivá de Balaguer, sia riferendomi alla mia pesona, sia rispetto all'intera cristianità. Insisto su questa parola. Perché? Colmare l'abisso che separa il cuore e la testa di molte persone (oggi, forse, della maggior parte), l'abisso tra fede e scienza, tra razionalità e sentimenti, e soprattutto tra «normale vita quotidiana» e filiazione divina, e colmarlo a partire dalla conoscenza e dalla volontà, e, ancora, additarne il cammino e gli strumenti: questo è un incommensurabile fatto liberatore la cui portata non è stata ancora del tutto compresa, nemmeno lontanamente. A un tale fatto si può applicare con proprietà di linguaggio il termine «teologia della liberazione».

All'incontro cosciente, nell'intelligenza, con il fondatore dell'Opus Dei, fece seguito in me, secondo logica divina e umana, l'incontro cosciente nell'amore. Anche in questo caso si tratta di un avvenimento interiore, che si sottrae all'apertura «letteraria», ma che è legato al tempo e allo spazio.

Subito dopo un corso di ritiro spirituale presso il Castello di Urio, nell'Italia settentrionale, tornai a Roma, e questa volta non da turista o da conferenziere, ma da pellegrino: per ascoltare. Non avevo altra meta che la cripta, nella sede centrale dell'Opera, dove da nove mesi riposava il «liberatore».

Un lavoro all'ultima ora

Quando, nel pomeriggio del 5 aprile 1976, mi inginocchiai per la prima volta vicino alla semplice lastra di marmo scuro con le parole *El Padre*, abbracciai in un solo sguardo, con assoluta chiarezza, tutta la mia vita fino a quel momento i miei cinquantasette anni. Mescolata al dolore che nasceva dalla vista di un simile panorama, provai l'immensa gioia di riconoscere che, malgrado tutto, questo cammino mi aveva condotto fin lì. Liberato dall'ossessiva illusione — eredità del borghese illuminato del XIX secolo — che mi spingeva a fare della mia vita un'«opera d'arte» o un «monumento», col rischio di doverla considerare fallita e «indegna di essere vissuta» in caso contrario, sperimentai la fortuna di venire trovato sulla piazza del mercato dal Signore della vigna, e di riceverne un lavoro all'ultima ora.

Ottenere un piedistallo di marmo nell'Olimpo di Goethe: questa, da giovane, mi era sembrata la meta più alta. Ma colui che ormai si avviava verso la vecchiaia era ben felice e riconoscente di essere chiamato a togliere qualche pietra dal campo del Signore. Questa «correzione di rotta» è frutto dell'incontro con Josemaría Escrivá de Balaguer. Il giorno dopo, quando incontrai il suo successore, don Alvaro del Portillo, mi accorsi che era finito il tempo del pellegrinaggio in cerca dell'incontro, e che era ormai il momento di cominciare a lavorare sotto il suo sguardo. □

Il prof. Peter Berglar è Ordinario di Storia medievale e moderna all'Università di Colonia.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

OPUS DEI / BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

OPERE DI MONSIGNOR JOSEMARÍA ESCRIVÁ

Cammino, Edizioni Ares, Milano 1984.
Il santo Rosario, Edizioni Ares, Milano 1979.
Colloqui con monsignor Escrivá, Edizioni Ares, Milano 1982.
È Gesù che passa (Omelie), Edizioni Ares, Milano 1982.
Amici di Dio (Omelie), Edizioni Ares, Milano 1982.
La Chiesa nostra Madre (Omelie), Edizioni Ares, Milano 1976.
Via Crucis, Edizioni Ares, Milano 1981.
La Abadesa de las Huelgas (Studio teologico-giuridico), Rialp, Madrid 1974.
Solco, Edizioni Ares, Milano 1987.

OPERE SU MONSIGNOR JOSEMARÍA ESCRIVÁ

Cardinale Carlo Maria Martini - Monsignor Fiorino Tagliaferri - Monsignor Pietro Rossano - Professoressa Ombretta Fumagalli Carulli - Dottor Cesare Cavalleri, in «Avvenire», Milano, 23 giugno 1985.
Monsignor Alvaro del Portillo - Cardinale Franz König - Monsignor Vincenzo Fagiolo, in «L'Osservatore Romano», Città del Vaticano, 23 giugno 1985.
François Gondrand, *Cerco il tuo volto*, Città Nuova, Roma 1986.
Salvador Bernal, *Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer (Appunti per un profilo del Fondatore dell'Opus Dei)*, Edizioni Ares, Milano 1985.
AA.VV., *Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer y el Opus Dei*, Eunsa, Pamplona 1985.
Andrés Vázquez de Prada, *El Fundador del Opus Dei*, Rialp, Madrid 1983.
José Luis Illanes, *La santificazione del lavoro*, Edizioni Ares, Milano 1981.
Cardinale Albino Luciani, *L'esempio di Josemaría Escrivá de Balaguer, Fondatore dell'Opus Dei. Cercando Dio nel lavoro quotidiano*, in «Il Gazzettino», Venezia, 25 luglio 1978.
Cornelio Fabro, *Mons. Escrivá de Balaguer, maestro di vita cristiana*, in «L'Osservatore Romano», Città del Vaticano, 2 luglio 1977.
Monsignor Alvaro del Portillo, *Mons. Escrivá de Balaguer, testimone dell'amore alla Chiesa*, in «Studi cattolici», n. 196, Milano, giugno 1977, pp. 323-332.
Monsignor Alvaro del Portillo - Francisco Ponz - Gonzalo Herranz, *En memoria de Mons. Escrivá de Balaguer*, Eunsa, Pamplona 1976.
Monsignor Javier Echevarria, *Mons. Escrivá de Balaguer, un corazón que sabía amar*, in «Cuadernos Mundo Cristiano», Madrid 1976.
Luis Ignacio Seco, *La herencia espiritual de Mons. Escrivá de Balaguer*, Magisterio Español, Madrid 1976.
Cardinale Sergio Pignedoli, *Mons. Escrivá de Balaguer, un'esemplarità spirituale*, in «Il Veltro», XIX, Roma 1975.
Pedro Rodríguez, *Camino, una espiritualidad de vida cristiana*, in «Teologia espiritual», Vol. IX, n. 26, Valencia 1965.
Il Servo di Dio Josemaría Escrivá, Fondatore dell'Opus Dei, Notiziario periodico diffuso dalla Vicepostulazione dell'Opus Dei in Italia, Via Alberto da Giussano, 6, 20145 Milano.

OPERE SU L'OPUS DEI

Monsignor Alvaro del Portillo, interviste concesse a «La Vanguardia», Barcellona, 1° ottobre 1978; a «La Libre Belgique», Bruxelles, 3 ottobre 1978; a «Deutsche Tagepost», Würzburg, 10 ottobre 1978; ad «ABC», Madrid, 29 novembre 1982; ad «Avvenire», Milano, 30 novembre - 1° dicembre 1982; a «Il Tempo», Roma, 30 novembre 1982; a «L'Osservatore Romano», Città del Vaticano, 25 marzo 1983; a «The New York Times», New York, 22 ottobre 1983; a «Litterae communionis», Milano, luglio 1985; a «Corriere della Sera», Milano, 7 dicembre 1985.
25 domande a Mons. Alvaro del Portillo, Prelato dell'Opus Dei, a cura dell'Ufficio informazioni dell'Opus Dei a Roma, Roma 1986.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Gaetano Lo Castro, *Un'istituzione giurisdizionale gerarchica della Chiesa. La Prelatura personale «Opus Dei»*, in «Il diritto ecclesiastico», Milano, marzo 1985 (1986).
Cardinale Ugo Poletti - Onorevole Giuseppe Azzaro - Onorevole Roberto Formigoni - Professor Gaetano Lo Castro - Professor Vittorio Mathieu - Professor Michele Curatola - Professor Aldo Lojodice - Professor Claudio Schwarzenberg, *Perché hanno tentato di diffamare l'Opus Dei*, in «Prospettive nel mondo», n. 117, Roma, marzo 1986.
Giuseppe Dalla Torre, *Opus Dei: l'uso politico del diritto*, in «Prospettive nel mondo», n. 118, Roma, aprile-maggio 1986.
Dominique Le Tourneau, *L'Opus Dei*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1986.
Pedro Rodríguez, *Chiese particolari & Prelature personali*, Edizioni Ares, Milano 1985.
Andrew Byrne, *Santificare il lavoro di ogni giorno*, Edizioni Ares, Milano 1984.
Raffaele Tomassetti, *L'Opus Dei e la nuova figura giuridica delle Prelatura personali*, in «Aggiornamenti sociali», Milano, novembre 1984.
Inaugurazione della Prelatura dell'Opus Dei, in «Studi cattolici», n. 268, Milano, giugno 1983.
Amadeo De Fuenmayor, *La erección del Opus Dei en Prelatura personal*, in «Ius Canonicum», Vol. XXIII, n. 45, Pamplona 1983.
Juan Ignacio Arrieta, *L'atto di erezione dell'Opus Dei in Prelatura personale*, in «Apollinaris», LVI, Roma 1983, pp. 89-114.
Gaetano Lo Castro, *Le Prelature personali per lo svolgimento di specifiche funzioni pastorali*, in «Il diritto ecclesiastico», Milano gennaio-giugno 1983, n. 1-2.
Russell Shaw, *The secret of Opus Dei*, in «Columbia», New Haven, marzo 1982.
L'Opus Dei Prelatura personale, in «Studi cattolici», n. 262, Milano, dicembre 1982.
Cardinale Pietro Parente, *Le radici della spiritualità del Fondatore dell'Opus Dei*, in «L'Osservatore Romano», Città del Vaticano, 24 giugno 1979.
Gustave Thibon, *La sainteté du quotidien*, in «Le figaro», Parigi, 25 giugno 1976.
Cardinale Sebastiano Baggio, *Opus Dei, una svolta nella spiritualità*, in «Avvenire», Milano, 26 luglio 1975.
AA.VV., *La vocación cristiana*, Palabra, Madrid 1975.
Jean-Jacques Thierry, *L'Opus Dei, mythe et réalité*, Hachette-Littérature, Parigi 1973.
Ramón García De Haro, *Homilías: «Es Cristo que pasa»*, in «Scripta Theológica», Pamplona gennaio-giugno 1973.
Dennis M. Helming, *Christianity for every man*, Chicago 1972.
AA.VV., *Uno stile cristiano di vita*, Edizioni Ares, Milano 1972.
Wilhelm Blank - Rafael Gómez Pérez, *Doctrina y vida*, Palabra, Madrid 1971.
AA.VV., *Opus Dei: Für und Wider*, A. Fromm, Osnabrück 1967.
Peter Berglar, *Opus Dei*, Milano 1987.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei